



E sistemare, organizzare, dare un posto nel mondo a quelle carte. Non c'è bisogno di fare l'epica degli archivisti: è fin troppo chiaro che la loro tensione ordinatrice si scontra col caos del mondo. Lavorare in un archivio, anzi, lavorare *un* archivio, è come porre un punto fermo sull'incessante *panta rei* della realtà. E così è Cinzia: magra per destreggiarsi fra le carte, agile per afferrare ogni legame fra il passato e il presente, sveglia per non cedere all'oblio della polvere. Un uomo dai capelli nerissimi saluta Cinzia, con un accento non italiano. È Lassi, un finlandese che sta in Italia da 12 anni. In Finlandia Lassi aveva una vita da musicista, poi è venuto qui in vacanza e si è innamorato. È stato più che amore. In Italia Lassi ha incontrato il vero sé stesso, come se quello artico fosse solo una copia.

Quando torniamo dal pranzo il campo è trasformato. Sarà perché sono arrivati i tedeschi e stanno montando le loro attrezzature, sarà perché cominciamo a vedere le persone vestite con camicioni di fustagno, bordature di cuoio, pantaloni di lana dai colori sgargianti: rossi, gialli, blu. O sarà perché il sole ha cominciato a mordere davvero. E ogni dettaglio è filtrato attraverso un vetro, in una prospettiva obliqua, bruciata, sovraesposta. Riccardo dà tregua alla macchina fotografica e cerca un po' d'ombra, mentre io e Cinzia ci disperdiamo nel campo e all'altezza del campo degli Aper incontro di nuovo Samuele. Stavolta è il solito ragazzone di prima, però vestito coi pantaloni di lana rossi e gialli e una camicia bianca larga. Si nota ancora di più la scottatura del sole: è molto più simile a un soldato che, attraversato il mare, ha attraccato a Portoferraio, ha camminato per mesi alla ricerca di uno scontro che, ora come ora, appare come una liberazione. Rivedo anche Marco, da stamani, che si aggira con la maglietta bianca ufficiale e un cappello da pescatore. A Samuele chiedo delle frange sui pantaloni, larghe come le coccarde dei confetti. Lui mi dice che non erano frange ornamentali, ma avevano una funzione ben precisa: se la spada del nemico non ti feriva, ma s'incastava in quelle frange il gioco era fatto: lui era impedito nei movimenti e tu potevi ucciderlo. Altro discorso, invece, per le armi:

“Ognuno ha il suo ferraiolo di fiducia. In Italia non mancano, ma il problema è trovare chi le fa bene”.

“Com'è la storia?”

“Il fatto è che una spada può essere ornamentale, e fra queste alcune sono da combattimento, mentre altre no. Oppure può essere da parata. Se è una spada da parata ha una bella elsa, una bella guardia, ma t'importa poco perché la tieni nel fodero. Se la compri per combattere, invece,